

Il Taser consente all'agente un uso proporzionato della forza rispetto alla violenza o alla resistenza che deve vincere: riduce i feriti

LORENZO TAMARO*

Senza alcun stupore abbiamo letto l'articolo "Il taser e il falso mito dell'arma non letale" scritto dal professor Peppe Dell'Acqua, noto e stimato psichiatra, pubblicato su Il Piccolo del 24 agosto scorso. Eravamo certi che al primo caso di morte a seguito di un intervento effettuato con il taser venissero sollevate critiche provenienti soprattutto da una certa parte politica e categorie e associazioni ad essa collegate. La perdita di una vita umana è sempre una tragedia, ma va rimarcato che a tutt'oggi su quanto accaduto a Chieti l'autopsia ha escluso quale causa della morte il taser, poiché un dardo non sarebbe andato a segno. Per sgomberare ogni dubbio: il Sap fu in prima linea affinché le forze di polizia venissero dotate di tale strumento, il taser, proprio per consentire di rendere gli interventi delle forze di polizia più sicuri ed efficaci.

Eravamo convinti sulla sua efficacia, oggi dopo la sua introduzione lo siamo ancora di più. Infatti le persone che per legge devono essere fermate nella stragrande maggioranza dei casi alla sola vista del taser desistono dagli intenti violenti. Su 10 interventi con il taser verso soggetti non collaborativi, cinque desistono al momento dell'estrazione, tre all'attivazione dell'arco voltico e due invece solo dopo essere colpiti dai dardi elettrici. Inoltre questo strumento consente all'operatore di polizia un uso proporzionato della forza rispetto alla violenza o alla resistenza che deve vincere. Questo determina meno contatti diretti e quindi meno feriti tra le forze dell'ordine e anche tra le persone che si apprestano a gesti inconsulti che provocano grave pericolo e lesioni ad altre persone, alle forze dell'ordine e in alcuni casi anche a se stesse. Nella Città del Vaticano questo strumento è in dotazione da tempo così come in

moltissimi Paesi del mondo. Alla riflessione "quale cultura avessero quegli inconsapevoli agenti che hanno usato questo strumento di distanziamento che è il taser", rispondiamo che l'operatore di polizia deve di sicuro rispondere della propria professionalità, ma

non può essere a conoscenza di eventuali patologie della persona. Non è pensabile poi, come spesso accade, che venga delegata alle forze dell'ordine la soluzione di qualsiasi problema, anche di natura sociale che lo Stato e la società non riescono a risolvere. E il tema della salute mentale è proprio uno di quelli: lo vediamo dalle cronache quotidiane in tutta Italia e di Trieste, come il 4 ottobre 2019.

Troppo spesso infatti si delega a un intervento di polizia quello che dovrebbe essere di natura sanitaria, spesso psichiatrica. Perfino molti procedimenti penali potrebbero essere evitati se si potesse intervenire per tempo sulla persona, prevenendo reati.

Anche in questo tragico caso di cui stiamo parlando, un uomo nudo, "preso in carico dai Servizi di salute mentale" ha indotto gli agenti all'utilizzo del taser con il solo scopo di neutralizzare una condotta giudicata al momento pericolosa. Nessuno di noi vuole intervenire con la pistola, lo sfollagente, il taser o la forza fisica, tanto meno se ciò avviene con persone malate. Siamo d'accordo: quei malati sono uomini e donne e non oggetti e come tali vanno trattati, ma lo sono anche quelle chiamate a intervenire per mettere in sicurezza altre persone, la persona stessa, agendo anche in sicurezza per la propria incolumità. Ma bisogna essere onesti fino in fondo: se ci sono molti interventi delle forze dell'ordine nei confronti di chi ha disturbi mentali e/o addirittura sono seguiti dai Servizi di salute mentale, allora qualche seria riflessione su come funzionano e su quali siano le falle di quel sistema bisogna porsi. Bisogna passare dalle posizioni ideologiche a quelle reali, se si vogliono affrontare i problemi in maniera seria e risolverli.

**segretario provinciale sindacato Sap*



Peso:26%